

Chiesa dell'Annunciata

"Capelle die Marie Virginia noviter constructe" (cappella dedicata a Maria Vergine di nuova costruzione). Così recita la prima citazione dell'edificio nel testamento datato 8 luglio 1520 del *"miles"* Giovanni Gerolamo Visconti figlio di Giovanni Maria e nipote di Filippo Maria. Il rogito attesta la paternità dell'iniziativa. Il feudatario di Fontaneto fece costruire il nuovo oratorio poco prima di quella data a ovest del castello, istituendovi un legato perpetuo di celebrazione di tre messe la settimana *"in rimedium et pro salute anime sue"* (per cancellare i peccati a vantaggio della salvezza dell'anima).

I documenti di fine cinquecento descrivono un piccolo edificio, limitato alla sola cappella *presbiterilae*, con copertura a volta e tutto dipinto, perché all'epoca il corpo era diroccato. Nel 1628 l'intera struttura appariva consolidata e restaurata. Addossato al muro, l'altare era ornato da un'adeguata icona rappresentante l'*Annunciazione*. L'opera potrebbe trovare riferimento nello stacco d'affresco inserito nella parete estrema del coro odierno, senza escludere che in origine questo avesse collocazione su un'altra parete e sull'altare vi fosse una più prestigiosa tavola dipinta.

Durante l'assedio franco-spagnolo al castello nel 1636 la chiesa fu gravemente danneggiata, poi definitivamente demolita dagli spagnoli per la fortificazione e il successivo smantellamento della vicina piazzaforte nel 1643-44.

Il cartiglio con la data 1723 posto sopra l'accesso al solaio della sagrestia è testimonianza dei lavori di ricostruzione promossi dall'arciprete don Francesco Imbrici. L'intervento inizialmente riguardò la sola zona dell'altare: l'antica chiesa fu ridotta a piccolo oratorio limitato all'attuale presbiterio, con ingresso ad ovest, dalla *"Cuntrà di Ratt"* (Contrada dei ratti), ora Via Dante.



Sollecitato dalla pietà del popolo verso la sacra effigie dell'Annunciata, l'arciprete Imbrici avviò in seguito l'ampliamento verso est, costruendo la navata con il transetto sul sito di piazza donato dal conte Giovanni Antonio Visconti Borromeo.

Nel 1751 anche la facciata era a compimento, come attesta l'iscrizione, visibile nel sottotetto, incisa nell'intonaco del frontone: *"MDCCLI die II MENSIS SEPTEMBRIS"*. Raffinatezze settecentesche e ricchezza di inventiva nel timpano mistilineo della facciata, nei capitelli delle lesene dell'interno, nelle luminose cromie azzurre e ambrate, suggellano l'adesione al barocchetto. L'altare maggiore e le balaustre, in marmo nero di Varenna a tarsie policrome, sono del 1778.

Di particolare interesse artistico è il già citato stacco d'affresco con l'*Annunciazione* (1516 - ante 1520) stilisticamente da riferirsi a Sperindio Cagnoli, successivo alla collaborazione di questi con Gaudenzio Ferrari nel polittico di San Gaudenzio di

Novara commissionato nel 1514. Assiomatico è l'accostamento del leggio, in scorcio prospettico dal basso, con quello presente nel dipinto di soggetto analogo nella chiesa novarese di San Nazzaro alla Costa, che Venturosi accosta ai modi di Bernardo Zenale, eseguito tra il 1485 e il 1493.

Nel transetto destro, sull'altare allestito nel 1895, è la pala dal delicato linguaggio barocchetto, con *Gesù si congeda dalla Vergine* (210x170 cm; restauro Carbonati 1991), riconosciuta da

Venturosi a Stefano Maria Legnani detto Legnanino, eseguita nel primo decennio del settecento.

Nel transetto sinistro la tela, di schietto rigore neoclassico, rappresenta *Il sogno di San Giuseppe* (restauro Carbonati 1996); la data e la firma sono nascoste dalla cornice in basso a sinistra: "*Joseph Mazzola pinxit 1794*". Al centro della chiesa, sotto il pavimento riposano, con quelle della moglie Anna Crivelli, le spoglie di Pietro Francesco Visconti Borromeo, morto nel 1823: l'ultimo dei discendenti in linea maschile della nobile famiglia dei compadroni di Fontaneto.